## PRIMO PIANO / *Le polemiche sulla discussa manifestazione di Milano*

Per la pace il 22 ottobre a Roma, come in altre capitali europee: un mare di gente, il più ampio arco di adesioni

# L'«antimarcia» non coglie la novità del rischio nucleare

**La «differenza culturale» è davvero enorme, se non si vede il bivio che è di fronte all'umanità di oggi**

*«L'altra faccia della pace» è, si sa, il titolo ormai noto di una iniziativa promossa da un gruppo eterogeneo di esponenti politici, uomini di cultura, associazioni, cattolici e laici. Ma che cosa sta sotto il titolo? Qual è la piattaforma su cui si basa l'iniziativa? Difficile dirlo. O meglio, difficile dire quale sia la piattaforma «positiva» che viene avanzata. In effetti, il documento che segue allo slogan si caratterizza per una serie di considerazioni «negative». Le principali sono due.*

*Si accusa di unilateralismo i movimenti della pace che in queste ultime settimane, in Italia e in Europa — soprattutto il 22 ottobre — sono straripati in grandi manifestazioni di massa. L'accusa, la cui infondatezza non è neppure qui il caso di ribadire, serve per ergersi, appunto, ad «altra faccia», per stabilire la propria concreta unilateralità. La prima «negazione», consiste, nella fondazione di una «contrapposizione». Si criticano, poi, implicitamente ed esplicitamente, le forze cattoliche e cristiane impegnate nei «movimenti» per il loro rifiuto di imporsi, per la loro incapacità egemonica. La critica spinge a dichiarare una sorta di propria superiorità. La seconda «negazione» è motivo di separazione e di divisione all'interno del proprio stesso mondo.*

*Comunque sia, superando con uno sforzo di buona volontà la constatazione delle considerazioni «negative», colpisce che nella piattaforma non sia contenuta nessuna proposta sulla materia che viene trattata — la pace — o sulle questioni urgenti e gravi del riarmo e, viceversa, della trattativa. Colpisce, ma non stupisce. Infatti, il primo promotore dell'iniziativa, Roberto Formigoni, esponente del Movimento Popolare, commentando il documento e cercando di chiarire le ragioni della «contrapposizione» al «movimento pacifista» afferma che «la differenza è innanzitutto culturale, di profondità ed ampiezza della visione generale». Si giunge così al centro della questione.*

*In realtà l'iniziativa viene definita «testimonianza» e la piattaforma ha la sua chiave nell'affermazione suggestiva che «il contrario della pace non è soltanto la guerra ma qualunque forma di sopraffazione». Qui vi è il punto di forza e, assieme, di debolezza dell'intero ragionamento, la sua intima contraddittorietà, perfino la radice della sua ambiguità.*

*Chiariamo e spieghiamoci. È evidente che «qualunque forma di sopraffazione» indebolisce ogni convivenza, mina la pace. Noi saremo gli ultimi a negare una simile verità. D'altra parte, essa è diventata, nel mondo moderno e, in particolare, nelle sue parti più avanzate, senso comune diffuso. Ecco perché, affermandola, si stabilisce un punto di forza. Qui, inoltre, non vogliamo neppure criticare la piattaforma in esame perché, nel fare l'elenco delle «sopraffazioni», ne renderebbe alcune ridicole (è almeno infelice definire l'invasione americana di Grenada «sbarco di marines di sette Paesi tra cui gli USA») e ne trascurerebbe del tutto altre (la fame, la droga, il razzismo, l'apartheid, lo sfruttamento o, per venire alle «minutaglie», i massacri dei palestinesi). Eppure nei giorni in cui si elaborava la «piattaforma» si svolgeva a Milano il convegno di «Mani Tese» sulla fame nel mondo e, nei giorni successivi, il cardinale Martini aveva modo di ricordare che questo, tra l'altro, è «anche il tempo delle discriminazioni razziali» e «delle divisioni tra le classi sociali». Passiamo oltre.*

*Giungiamo al dunque. Fatto è che nel presentare l'«altra faccia della pace» si cerca di capovolgere il tradizionale rapporto che intercorre tra le varie forme di sopraffazione e la guerra come forma più elevata e brutale di oppressione. La rivendicata «profondità e ampiezza della visione generale» si traduce nel suo contrario. C'è di più. Essa non permette neppure di cogliere la specificità nuova e mostruosa del mondo di oggi, di vedere il bivio a cui è giunta l'umanità, bivio al di là del quale ci sta sia la possibilità di eliminare la guerra dalla storia dell'uomo, sia l'eventualità — che è ormai pericolo e rischio reale — della catastrofe nucleare.*

*Con l'eliminazione della guerra si determinerebbero le condizioni per eliminare le altre forme di oppressione. Con la catastrofe nucleare si annienterebbe la civiltà umana e, con essa, gli oppressi e gli oppressori. Per questo, per dirla con Norberto Bobbio, «la svolta dell'era atomica impone di uscire fuori dalla logica della volontà di potenza, intesa come la "volontà di sopraffare e di difendersi dalla sopraffazione" (Nietzsche)». Per questo, Palmiro Togliatti parlava, già trent'anni fa, dell'esigenza di unire «ricchi e poveri», «borghesi e proletari» per sventare la catastrofe nucleare e, più avanti, discutendo del «destino dell'uomo» e affermando che «la pace, cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso, diventa una necessità», invitava alla «revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata».*

*Effettivamente, la «differenza culturale» è enorme. Non a caso, nell'«altra faccia della pace» non trovano solo alimento la «contrapposizione», la «divisione», l'annebbiamento dei compiti fondamentali del momento — la trattativa, il disarmo — ma trovano spazio «integralismi» di diversa matrice, cattolici e laici: quello laico, ad esempio, di Lucio Colletti, tutto teso ad identificare la pace con il «mondo libero» e la guerra con il «mondo schiavo», e nient'affatto timoroso di presentarsi come l'«altra faccia» non della pace, ma della «guerra fredda». Forse, la presenza di questo alimento, di questo spazio l'hanno intuita anche alcuni sostenitori della iniziativa, i quali (Angelo Narducci, Vittorio Citterich) si sono invece preoccupati di chiedere più che contrapposizioni convergenze, più che esclusivismi confronti.*

*Resta da dire, a conclusione, un'ultima cosa, dopo aver criticato la «piattaforma», dopo aver dimostrato i suoi caratteri di parte e l'impossibilità di condividerla pena la perdita dei valori universalistici propri degli autentici movimenti di pace. Quale deve essere la lezione pratica da trarre per chi è comunque col pensiero fisso alla esigenza di consolidare, di estendere, sviluppare l'azione di pace e il moto che la deve sostenere? Una sola. Non si tratta di esercitare la «superiorità» della propria impostazione culturale. Si deve farla valere nella capacità effettiva di dialogo, di confronto di tutti coloro che pregiudizialmente non rifiutino né l'uno né l'altro.*

**Gianni Cervetti**

# Formigoni, perché vuoi dividere la pace?

**Intervista al leader di MP, protagonista della contestata iniziativa**
**Insiste: «Il pacifismo italiano ha mostrato una sola faccia della pace»**
**Ma FUCI e ACLI non la pensano così. Risponde: «Sono minoritarie»**
**E poi parla degli obiettivi, avanzando una «disponibilità al dialogo»**

MILANO — Pace, una bella parola che riempie molti cuori fiduciosi e la bocca di chi, alla fine, ha scoperto che essa ha molte facce. Nei giorni delle stragi in Libano e dell'invasione USA a Grenada, diventa l'oggetto-soggetto di una contesa politica, che divide. Protagonista della contesa è Roberto Formigoni, trentasei anni, leader del Movimento popolare, passato di studente universitario alla Cattolica, negli anni caldi del Sessantotto, laurea con una tesi sul giovane Marx e la filosofia epicurea. Ci aspetta nella sede del Movimento, una palazzina che fa tutt'uno con la chiesa, l'oratorio, la libreria, la scuola dei Salesiani, un isolato alle spalle della Stazione Centrale.

Cordialissimo, nonostante il nostro giornale non gli abbia risparmiato le critiche: «Sono felice di poter esprimere le mie opinioni sulle pagine dell'Unità».

Sicurissimo e ottimista, nonostante alle spalle si trovi, per l'«Antimarcia» di domani a Milano, uno schieramento di sostenitori che assomiglia molto al pentapartito, alcuni intellettuali (Augusto del Noce, Geno Pampaloni, Pierre Emmanuel, Galina Visnevkaja, Mstislav Rostropovich), defezioni cattoliche significative (quella, ad esempio, perentoria nelle motivazioni, delle Acli: «In tutta coscienza si deve rilevare che, questa volta, sarebbe stato difficile convincere le Acli a convergere su una piattaforma in cui si suppone che la pace abbia più di una faccia»).

Costretti ad un po' di anticamera salutiamo alcuni ragazzi e un giovane sacerdote che se ne vanno carichi di manifesti (una grande scritta «L'altra faccia della pace» e in piccolo il programma della serata, discorsi più fiaccolata). Ci viene da pensare che anche le parrocchie scenderanno in piazza. Formigoni non ha scoperto nulla.

Alto, magro, barbuto, tra il manager e il profeta, sostanzialmente bello, ascolta la domanda: «L'iniziativa di lunedì è stata accusata di volersi contrapporre alle manifestazioni svoltesi negli ultimi tempi in Europa, senza chiarire elementi reali di differenziazione o di insanabile contrasto...».

Risponde con calore: «Respingo questo giudizio. La differenziazione c'è ed è oggettiva e consiste in questo: quando mai il movimento pacifista si è mosso per l'Afghanistan, quando mai si è mosso concretamente per la Polonia, quando ha espresso sdegno per l'abbattimento del jumbo sud coreano o per gli attentati in Libano? Non siamo noi a volerci contrapporre. Noi abbiamo rivelato carenze oggettive molto gravi nel pacifismo italiano. Il pacifismo italiano purtroppo, e sottolineo purtroppo, ha mostrato una sola faccia della pace. La nostra iniziativa nasce proprio dal desiderio di riportare in luce quelle situazioni che minacciano la pace ma che vengono dimenticate...».

E nella piattaforma dell'iniziativa («promossa — vuole precisare Formigoni — unitariamente da un vasto gruppo di personalità di diverso orientamento religioso, culturale e politico e non dal Movimento popolare»), di «situazioni» ne vengono elencate davvero tante, da annegare il problema cruciale del riarmo atomico: l'Afghanistan, il jumbo sud coreano, Grenada, «lo stato permanente di illibertà in cui vengono tenuti i popoli dell'Est europeo, la violazione dei diritti umani in molti paesi dell'America Latina e Centrale», gli attentati e le stragi nel Libano. A dar conto di questa complessa realtà sono stati chiamati, nella serata di domani, Sergej Batovrin, leader del pacifismo sovietico, Vladimir Maksimov, scrittore, Olivier Clement, teologo ortodosso. Abbiamo qualche dubbio circa la completezza della informazione. Non sappiamo di altri candidati-oratori. Sappiamo solo di una richiesta di intervento respinta, quella della Lega Ambiente dell'ARCI, che ha aderito: «Avremmo voluto chiarire — ci spiega Chicco Testa, segretario degli ecologisti — il senso della nostra adesione: volontà di dialogo, volontà di confronto, rifiuto di una logica di schieramento. Lo diremo con i nostri volantini».

Volontà di confronto manifesta anche Formigoni. Ma ha una puntualizzazione polemica: «Nel senso che da parte nostra, da parte del Movimento popolare c'è quella disponibilità al dialogo che il movimento pacifista ha dimostrato di non avere, visto che non ci ha interpellato per il 22 ottobre, come non ci ha mai interpellato in questi anni, nonostante il nostro movimento abbia avuto iniziative cospicue per la pace come il meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini...».

Ma non è proprio quella una iniziativa a senso unico?

«Ci auguriamo di trovare un interlocutore che colga questa nostra disponibilità».

Veniamo alle questioni concrete, agli obiettivi immediati...

«Ci richiamiamo al documento redatto dai movimenti cattolici in occasione del 22 ottobre, giornata della pace indetta dall'ONU. Riteniamo che ci sia un dovere morale che imponga alle due superpotenze di percorrere fino in fondo e seriamente la strada della trattativa, per arrivare ad un disarmo bilaterale, bilanciato e controllato. Mancano solo due mesi alla scadenza del negoziato di Ginevra. È inaccettabile che questo periodo di tempo sia dato per perso sin d'ora. Noi vogliamo che la gente che si mobilita faccia capire che non si può dar per fallito oggi il negoziato di Ginevra...».

«Pensiamo che l'URSS debba compiere atti concreti iniziando quanto prima a ritirare o a ridurre gli SS 20 già installati, che determinano, secondo quanto ammesso da Andropov recentemente, una superiorità sovietica e che parallelamente gli Stati Uniti debbano revocare o almeno sospendere l'installazione dei Cruise e dei Pershing...».

Non credi allora che, se lo si vuole davvero, ci siano le condizioni per marciare insieme per la pace? Anche sull'Afghanistan o sul jumbo o sulla Polonia sono state espresse posizioni chiarissime. È proprio da parte del PCI, che tu presenti come una sorta di ipoteca sul movimento pacifista.

«Quello che noi rileviamo è che su questi argomenti il movimento pacifista ha avuto solo prese di posizione blande e ininfluenti. E questo ha segnato la sua unilateralità».

Ma anche molti cattolici contraddicono questa tua valutazione. Prima la FUCI, poi le Acli... che vi hanno accusato di mentire.

«Si tratta di espressioni minoritarie».

Di Grenada che cosa pensi?

«Il nostro documento è chiaro sulla pace. Il nostro documento mette tra i fatti contrari alla pace sia il colpo di stato sia lo sbarco a Grenada di marines dei sette paesi tra cui gli Stati Uniti d'America».

Quel «tra cui» sa un po' di ipocrisia. Ti chiamano Marine di Dio...

«La definizione mi fa sorridere. Capisco che l'informazione oggi è fatta anche di un aspetto di spettacolo».

Dove stanno le minacce più gravi alla pace?

«In tutti i fatti che abbiamo elencato. Allo stesso modo. Non si possono far classifiche».

Il nome di Gianni Letta, direttore del «Tempo», tra i sottoscrittori della vostra piattaforma, non ti suggerisce qualche sospetto di strumentalizzazione nei vostri confronti, di essere insomma un poco i soggetti di una operazione politica che con la pace ha poco a che vedere?

«Questa iniziativa nasce sotto un segno chiaro. Crediamo di avere la forza sufficiente per non lasciarci strumentalizzare».

Ma l'insistenza nella contrapposizione al movimento pacifista lascia i sospetti.

Formigoni conclude ricordando gli anni della Cattolica e il Sessantotto. Parla di crisi della politica e di imperante pragmatismo. Parla di morte delle speranze e degli ideali. Chiede al movimento cattolico, a quello laico e a quello socialista un impegno di «rifondazione», perché nella società tornino a fiorire ideali, speranze e valori di solidarietà umana.

La difesa della pace è un'occasione per tutti. Ma Formigoni cammina per la sua strada: scopre ovunque ipoteche di parte. Tranne quella che gli altri tentano di mettere sulla sua testa.

**Oreste Pivetta**

## BOBO / *di Sergio Staino*

# LETTERE ALL'UNITA'

### «Che questa semplicità sia una colpa è tutto da provare»

*Caro direttore,*

*mi sia permesso di esprimere il mio pensiero sulla pace.*

*Penso che l'uomo, per poter desiderare veramente la pace, debba costruirsi una conformazione mentale senza equivoci: conformazione che provi orrore per ogni atto volto a sopraffare la persona, a sopprimere un essere umano.*

*Questa conformazione mentale può essere accusata di semplicismo fin che si vuole (che l'essere semplici sia una colpa è tutto da provare) ma tangibilmente ha come risultato che lascia ogni possibilità di vita agli altri.*

*Ora la storia ci insegna che, invece, tutti i popoli che hanno incominciato a costruire ed a usare armi per difesa, hanno poi finito per dare corso a mostruosi massacri eliminando indiscriminatamente avversari ed innocenti.*

*Certà umanità è talmente ottusa, dura, ignorante dell'amore per il prossimo, che vuole imporre la pace con la violenza delle armi, armi sempre più mostruose; e certamente non le fabbrica perché rimangano inoperose...*

GIAN FRANCO MENEGATTI
(Ferrara)

### «Aiutateli, per renderli uomini e non carnefici»

*Cara* Unità,

*la smettano, i governanti responsabili; rispondano al frate di Assisi come ha fatto Berlinguer; trattino per il disarmo completo; mandino esperti nel Terzo e Quarto Mondo ad insegnare a coltivare la terra per sfamare milioni di esseri umani!*

*Chi ha fatto la guerra, come il sottoscritto, penso che possa dire ai propri figli: non credete alla «libertà nella sicurezza», credete alla libertà nella pace vera. Non credete a chi vi arma per essere forti contro altri più deboli, ma aiutate quelli deboli per sfamarli e renderli uomini e non carnefici.*

PIETRO ROBBA
(Flero - Brescia)

### Sarebbe un voto ipotecato da più di un sovrintendente

*Caro direttore,*

*il craxismo delle svolte ideologiche e culturali, sostenitore fedele del riarmo atomico* made in USA, *poco soddisfatto dai deludenti esordi parlamentari vuol cambiare di nuovo qualcosa: quel voto segreto che è un requisito fondamentale della Costituzione repubblicana, una garanzia solida delle libertà e della democrazia parlamentari.*

*Chiunque abbia un minimo di onesta malizia è in grado di comprendere qual tipo di leggi verrebbero approvate più disinvoltamente col voto palese e controllabile.*

*Il voto palese, soprattutto per il clima morale che da quasi quarant'anni regola la nostra vita politica, diventerebbe di necessità anche un voto obbligatorio sotto gli occhi vigili e censori degli apparati di partito. Sarebbe un voto ipotecato da più di un sovrintendente, che non consentirebbe mai la necessaria libertà di coscienza né tantomeno il libero esercizio della volontà politica; che trasformerebbe i parlamentari in altrettanti arlecchini servi di due padroni, sempre irretiti fra il dubbio di esercitare poco correttamente il loro mandato e la certezza di reprimende o rappresaglie immancabili.*

*Il che metterebbe al mondo altri poteri occulti, senza limiti di quantità, di prezzi e di latitudine.*

NERI BOZZURRO
(Genova Voltri)

### Non pare decente pretendere risultati che si sono osteggiati

*Caro direttore,*

*ho letto sull'*Unità *di venerdì 21-10 le motivazoni del dissenso del PSI dalla relazione di maggioranza della Commissione Moro e constato che si continua su una linea d'atteggiamento sfrontato e ipocrita riguardo alla «politica della fermezza» allora adottata.*

*Singolare e capzioso è respingere la relazione di maggioranza perché: «... quel sacrificio non valse a consolidare un orientamento di analogo e conseguente rigore nella successiva lotta al terrorismo e alla criminalità...». Singolare perché ieri ed oggi il PSI è stato ed è contro la politica della fermezza intesa ed applicata nel solo modo possibile, con rigore e senza cedimenti; e capzioso perché ragionare col senno di poi e pretendere risultati che, obiettivamente, si sono osteggiati, non pare decente.*

*Ho poi sentito dal* GR2 *delle 12,30 di sabato 22-10 il resoconto d'un discorso in America di Craxi (ad un banchetto faraonico e pacchiano, con tanto di Pavarotti, Agnelli e il «serratore» d'aeroporti Cuomo) in cui si magnificava la resistenza dello Stato italiano, del popolo italiano, al fenomeno del terrorismo senza bisogno di ricorrere a leggi speciali e misure antidemocratiche. E qui l'ipocrisia diventava impudenza. Perché è impudente, profondamente scorretto e bassamente propagandistico appropriarsi di meriti altrui.*

*Sono parole pesanti, ma interpretano con correttezza la realtà.*

CARLO BEZZI
(Torino)

### «Anche se siamo diversi ci interessano le quote del Totocalcio»

*Cara* Unità,

*noi, come è noto, siamo «diversi dagli altri». Ma siamo diversi perché gli altri rubano e noi no; gli altri intrallazzano e noi no; noi facciamo le cose alla luce del giorno e gli altri le fanno al buio.*

*Ma questo «essere diversi» non vuol dire che gli altri possono giocare al Totocalcio per tentare di vincere qualche milione mentre invece noi non dobbiamo giocare perché i nostri soldi vogliamo guadagnarceli solo col sudore della fronte. Anche noi — ma è proprio un grave peccato? — qualche volta andiamo a giocare la schedina perché ci alletta l'idea di vincere cento milioni e con questi fare alcune cose pazze, di quelle alle quali abbiamo spesso pensato e che con le 800 mila lire di stipendio sono irrealizzabili.*

*Ma se giochiamo al Totocalcio, non avremmo diritto anche noi, al martedì, di vedere sul giornale quanti milioni hanno vinto i «tredici» e quante centinaia di migliaia di lire hanno racimolato i «dodici»? Invece no. Per sapere le quote del Totocalcio, pur avendo spese 500 lire per acquistare l'*Unità, *dobbiamo rivolgerci al nostro collega che compra il giornale «borghese» e che riporta sempre le quote.*

*Mi chiedo: perché non tenete conto del fatto che, pur essendo «diversi», viviamo in questo Paese dove ci si interessa — oltre che dell'invasione americana di Grenada e delle stragi di Beirut — anche dei milioni che vincono i fortunati del Totocalcio?*

MARCELLO BONETTO
(Torino)

### Pazzia, parapsicosi? No: «Gente Viaggi»

*Caro direttore,*

*io l'invasione USA a Grenada l'aspettavo dal maggio 1983. Pazzia, parapsicosi, preveggenza? Amico di qualche generale del Pentagono?*

*No, molto più semplicemente a maggio avevo letto un servizio sulle isole grenadine, pubblicato sul n 5 della rivista specializzata* Gente Viaggi.

*Su quel numero, oltre a numerose informazioni turistiche «in positivo» sulle altre isole dell'arcipelago, per quel che riguardava Grenada, non si pubblicava invece un'intervista di qualche responsabile turistico o politico di quello Stato, ma un articolo del sig. Stephen W. Roswort, deputato della Camera dei rappresentanti e assistente per gli affari interamericani... degli Stati Uniti.*

*«Grenada — scriveva — ha sempre pesantemente criticato la politica statunitense e deriso il tardo colonialismo britannico». Ed inoltre: «La retorica antiamericana e le accuse infondate contro gli Stati Uniti sembrano voler favorire un clima di confronto con gli USA. Per esempio, il primo ministro Bishop ha definito Reagan un fascista e l'iniziativa del bacino caribico "un insulto con lo scopo di raggiungere interessi militari". Inoltre, in numerose occasioni il primo ministro ha dichiarato che gli USA stanno preparando l'invasione dell'isola e che le varie esercitazioni militari americane in quella zona sono un pretesto per preparare il rovesciamento del governo del Paese» Ecc. ecc.*

*È per questo, quindi, che da maggio mi stavo chiedendo quando finalmente sarebbero «sbarcati» su Grenada, con Bishop o senza Bishop.*

PIETRO ZUCCA
(Savona)

### Allarme a San Marino

*Cara* Unità,

*siamo veramente fortunati che la CIA non sia quell'organizzazione perfetta e potente che vogliono farci credere. Infatti in pieno Occidente la Repubblica rossa di San Marino ha, secondo notizie dateci da Pippo Baudo in* «Domenica in», *ben 18 vigili che forse, armati fino ai denti con armi di dubbia provenienza, mettono ad eroici turisti americani multe per divieto di sosta.*

*Forse dobbiamo a queste manchevolezze della CIA se i marines non sono sbarcati a San Marino ripristinando l'ordine e la democrazia.*

BRUNO OLINTO
(Cagliari)

### «Sbarcano...»

*Caro direttore,*

*hai visto come hanno definito l'invasione americana a Grenada i nostri giornalisti della televisione?*

*Mi riferisco in particolar modo al giornalista del TG 2, Mario Pastore, che nel telegiornale delle ore 19.45 del 26 ottobre '83 ha ripetuto ben tre volte, nei titoli di apertura, durante il servizio e nel riassunto alla fine, la parola «sbarco» invece di «invasione».*

*Gli americani «sbarcano». Forse stavano effettuando una crociera da quelle parti e hanno pensato bene di andare a visitare l'isola di Grenada per scoprirne le bellezze...*

ADRIANA RIVOLTA
(Busto Arsizio - Varese)

Altre lettere in cui si condanna l'intervento USA e in particolare si critica severamente l'atteggiamento fazioso della Rai TV ci sono state scritte dai lettori Maurizio NOCCA di Nettuno (Roma), Vittorino SANNA di Cagliari, Nicolino MANCA di Sanremo, Enrico MAURI di Monza (Milano), Francesco SPAMPINATO di Taranto, Cesare PAVANIN di Lendinara (Rovigo), Fello SCHIAVACCI di Firenze, Valter MATTAROCCI di Massa, e Ruggero ARDENZI di Bologna.

### Cresce l'indignazione per tutti quei premi

*Cari compagni,*

*la RAI, e le TV private non fanno altro che mettere in programma trasmissioni a premi, elargendo milioni come fossero caramelle. Io mi domando: in un'Italia che fa acqua da tutti i buchi e che continua ad aumentare tasse sul popolo, da dove vengono presi tutti questi soldi? Dalla pubblicità? O sempre da noi? Certo che sono veri specchietti per allodole.*

*Non sarebbe meglio spendere quei soldi per programmi culturali o anche spettacoli di evasione ma impostati in maniera diversa?*

ROBERTA RESTELLI
(Bologna)

### «Ma loro non ci vanno mai»

*Ill mo direttore,*

*con la legge finanziaria del 1983, l'articolo 9 blocca le assunzioni negli enti pubblici e impedisce anche il turn-over.*

*Sono convinta che in alcuni settori del pubblico impiego, in particolare per la politica clientelare della Democrazia Cristiana, ci sia personale in eccesso, e qui è bene bloccare le assunzioni Questo però non vale per il personale di assistenza nei Servizi sanitari.*

*Vorrei fare una proposta a quei signori che così a cuor leggero tagliano di qua e di là (sono diventati maestri di taglio): provino ad essere ricoverati in una corsia d'ospedale di n. 40 posti letto, con 1 solo infermiere di notte e 2 o 3 infermieri di giorno. Così potranno valutare personalmente di quale assistenza possono usufruire.*

*Ma loro (i maestri di taglio) in corsia non ci vanno mai: li trovi al reparto solventi, o nelle case di cura private.*

LEA LIPPARINI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

### «Per fare un'amicizia internazionale»

*Cara* Unità,

*sono algerino, ho 21 anni e desidero corrispondere, in francese, con ragazze o ragazzi italiani miei coetanei per fare un'amicizia internazionale.*

LOUNES DAHMANE
(Cité des Novelles Villas 57, Tizi Ouzou)